

nosceva anche il francese Commynes. L'accusa di simonia nell'elezione papale, osserva il medesimo, era fondata, ma chi la elevava, il cardinale Ascanio Sforza, era stato il meglio pagato per il suo voto nel conclave. Una notizia posteriore dice che allora era già stata stesa la minuta del decreto di deposizione per Alessandro.¹ Tuttavia non era nelle intenzioni e nemmeno nell'interesse di re Carlo VIII spingersi tant'oltre.

« Il re desidera la riforma della Chiesa, e non la deposizione di Alessandro », scriveva allora il Briçonnet alla consorte di Carlo.² Fino ai tempi più recenti è stato fortemente biasimato il re francese perchè non abbia approfittato della sua vittoria fino all'annientamento dell'avversario. Un tale giudizio perde tuttavia totalmente di vista le condizioni di fatto.

A quel giovane re d'animo leggero non si potevano attribuire serii propositi per la riforma della Chiesa se non là, dove, come in Germania, non lo si conosceva da vicino. Il francese Commynes osserva: « Carlo era giovane e troppo malvagi erano quelli che lo circondavano, perchè egli avesse potuto effettuare un'opera così grande quale era la riforma della Chiesa ». ³ Lodovico il Moro diceva poi con aria piena di disprezzo, che il re di Francia avrebbe dovuto cominciare la riforma da se stesso. ⁴ Quanto alla deposizione

¹ COMMINES VII, pag. 333. La notizia intorno al decreto di deposizione trovasi in un * dispaccio di B. Navagero del 21 maggio 1557 (*Manusc. Foscarini 6255* della Biblioteca di corte di Vienna), allegato da ACROX *The Borgias* pag. 333. Il passo suona così: « Sua Sta (Paolo IV) entrò e deplorare le miserie d'Italia et narrò l'istoria dal principio che fù chiamato Rè Carlo in Italia da Ludovico Moro et Alfonso d'Aragona con li particolari del parentado fra questi due, la causa dell'inimicitia, il passar Rè Carlo per Roma, la paura di papa Alessandro di esser deposto, come pubblicamente dicevano li cardinali che vennero co'l Rè tra quali erano S. Pietro in Vincola, che fù poi Giulio secundo; che furono fatti li capitoli della privatione da un Vicentino vescovo di [illegibile]), all'ora auditor della Camera ». Si tratta di Pietro Menzi da Vicenza, vescovo d'Imola, *auditor della Camera*. Cfr. la relazione precedente di SEB. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Rom.* 302: Menzi fu imprigionato il 6 gennaio 1503 per questa cagione; li fece un processo, contra di lui (cioè contro Alessandro VI), per privarlo dello papato, et dello a Re Carlo de Francia, et lo re lo dette allo papa, quando fece pace con lui.

² PILORGERIE 135.

³ COMMINES VII, 15. Cfr. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* I, 47, sulla scostumatezza di Carlo. Circa un progetto per la riforma della Chiesa in Francia presentato nel 1493 a Carlo VIII, ma subito dimenticato, v. *Revue de l'hist. de l'Eglise de France* II (1911), 175 s., 333 s.

⁴ ROMANIN V, 56. Sulle opinioni correnti in Germania vedi CHEMEL, *Urkunden zur Gesch. Maximilians I.* 56. Che il Briçonnet in Firenze desse assicurazioni circa la buona disposizione di Carlo per la riforma della Chiesa risulta da CAPPELLI 46-47. Assai bene dice il CIPOLLA 720: « un animo leggero ed effeminato quale era quello di Carlo VIII, diveniva perfino ridicolo mettendosi a predicar la morale ». Devesi quindi correggere RANKE, *Studien* 223. Cfr. ora anche RENAUDET 210 ss.